Disegno di Legge AC 3123

Camera dei Deputati VII Commissione

Onorevoli Deputati,

vi giunga un grande grazie per l'invito ricevuto che mi auguro produca un contributo utile al dibattito in VII Commissione sul Disegno di Legge per il riordino del CUN.

Il testo in discussione ha subito, dopo il dibattito in Senato, sia in VII Commissione sia in Aula, emendamenti certo non marginali e certo positivi, pur nei limiti molto angusti del Disegno di Legge in sé, primo fra tutti, per l'articolo 1, comma 1 a), l'introduzione, per non dire il ripristino, di un giusto numero di studenti, 5, nell'organico del CUN, che certo garantirebbe un peso per figure centrali nel sistema universitario, con l'introduzione, anche qui, per non dire il ripristino, di un rappresentante per il Dottorato e di un rappresentante per le Scuole di Specializzazione. Un buon esito, questo, 7 componenti su 38, che non deriva da tenaci difese corporative: indica invece un punto di vista senza dubbio condivisibile sul CUN quale voce democratica del sistema universitario in ogni suo aspetto.

Ma, per il riordino del CUN stabilito dal Disegno di Legge, ora, tanto più ora, emerge con forza il taglio inaccettabile che colpisce il ruolo dei Ricercatori, alcuni privati di elettorato passivo, altri, RU ex Legge 382, Ricercatori "lettera b" Legge Gelmini o in "tenure track" ex Legge 79, in gara per la conquista del seggio con il ruolo dei Professori Associati, gara per la quale non è certo difficile immaginare il risultato, se ogni Area vorrà, come vorrà, offrire la più alta, la più incisiva espressione di sé. Un taglio inaccettabile quanto immotivato: la relazione illustrativa che sfogliamo in apertura del Disegno di Legge suggerisce la necessità di un intervento sull'organico del CUN per incrementarne la produttività e ridurne le spese. Non torno qui sulle riflessioni sviluppate in audizione per la VII Commissione in Senato, ma è un errore clamoroso per non dire offensivo sottolineare la necessità di un intervento sull'organico del CUN per incrementarne la produttività e ridurne le spese: il concreto impegno del CUN ha sempre dato risposte veloci e senza dubbio adeguate ai quesiti del Ministro e del quadro normativo, talora di notevole complessità, e, se il nostro gettone non va oltre un valore meramente simbolico, le spese derivano dalla copertura per viaggi, pasti e alberghi, di certo risibile impatto, come del resto indica la relazione illustrativa.

Ma per il taglio inaccettabile che colpisce il ruolo dei Ricercatori non è difficile scorgere un errore più concreto e più grave, la confusione fra il ruolo dei Professori Associati e il ruolo dei Ricercatori, nel sistema universitario lontani, sia per la teoria sia per la prassi, nei compiti e nei bisogni che richiedono, per il ruolo dei Ricercatori, un rapporto diretto, senza mediazione, con il Ministro, con la politica nazionale, con lo stesso Governo. Soffocare il ruolo dei Ricercatori tanto più non ha senso in questo periodo di oggettivo definanziamento del sistema universitario, quando nei Ricercatori osserviamo la migliore sensibilità per un fenomeno drammatico, il precariato che, sempre più in espansione con le varie forme scelte dal Ministro, la celebre "cassetta degli attrezzi", regge spesso il peso della didattica e favorisce la produttività scientifica per la quale il nostro Stato mostra un plausibile orgoglio in Europa e nel mondo.

Il nuovo assetto deriva da un'interpretazione verticistica del CUN, sostanzialmente guidato da 14 Professori Ordinari. Un risultato che non stupisce nella generale prospettiva di questo

Governo. Certo nulla di nuovo sulle funzioni: la relazione illustrativa le indica più ampie, ma l'articolo 1, comma 1 b), un elenco in apparenza non breve, inserisce fra le funzioni solo il parere sulla determinazione dei requisiti di produttività scientifica per l'accesso al ruolo dei Professori Associati e al ruolo dei Professori Ordinari, un parere che già prevede la recente Legge 129 con l'articolo 1, comma 1. E' inevitabile constatare la distanza dalle funzioni per il quadro normativo che apre la storia del CUN, la Legge 31, ad esempio con il "parere conforme", che vincolava la politica del Ministro. Cosa immaginare, cosa mai auspicare fra le funzioni? Ad esempio la valutazione del sistema universitario, per tutelarne l'unità e l'equilibrio.

Non mi è possibile, al termine, tacere il rammarico per il silenzio su questioni cruciali di regolamento, questioni pur sollevate in passato e oggi eluse, ma sempre più vive nell'esperienza di questo periodo certo non felice del CUN. Per le riflessioni sviluppate in audizione per la VII Commissione in Senato ricordavo il voto per il Presidente, che il regolamento del CUN indica il giorno stesso dell'ingresso in aula dei componenti: un voto che di necessità dipende da influenze o pressioni esterne, ricordavo la necessità delle intersezioni, che il regolamento non prevede, fra la Giunta e ogni Commissione permanente, con il risultato di un Presidente privo di ogni controllo in aula e per lo più solo nel seguire la politica del Ministro.

Nel Disegno di Legge constatiamo un passo indietro per la storia del CUN: certo un'occasione mancata, che soffoca ogni tentativo di reale riscatto, che impedisce ogni slancio indispensabile per proiettare nel futuro le sorti del sistema universitario.

5 novembre 2026 Mauro Tulli